

BREVE STORIA DELLA “CASETTA”¹

P. Giuseppe Leonardi

Esattamente un secolo fa e precisamente il giorno 27 agosto 1820, festa di S. Giuseppe Calasanzio, in una casetta situata a S. Agnese, sulla Fondamenta dei Arsenalotti, ora, assieme alla fondamenta S. Agnese e al rio S. Agnese, trasformata fin dal 1864 in Rio terrà Foscarini, si riunì la prima comunità dell’Istituto Cavanis.

A quel tempo la Congregazione non era ancora approvata canonicamente a livello di diritto pontificio², ma i suoi componenti, uniti “dal vincolo della carità e della uniforme vocazione”³, venivano ad abitare insieme per meglio attendere alla comune vocazione di educatori di giovani. Il 12 ottobre 1818 il governo austriaco aveva accolto e approvato il progetto di creazione di una comunità Cavanis. Non si tratta però ancora del necessario decreto regio⁴. Dopo numerosi tentativi i due Cavanis avevano poi ottenuto l’approvazione diocesana dei rami maschile e femminile dell’istituto rispettivamente il 19 giugno 1819 e il 16 settembre 1819.

Ecco la scarna cronaca che troviamo nelle Memorie dei Padri:

«Ricorrendo in questo giorno la Festa del nostro principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, si cominciò ad abitare la Casa ch’erasi preparata alla nuova Congregazione. Vi entrò il più anziano de’ Direttori⁵ dovendo l’altro restarsi a tener cura della Madre ottuagenaria e vi si unirono il Chierico Pietro Spernich, Matteo Voltolini, ed Angelo Cerchieri, e in qualità di Servente il giovane Pietro Zalivani, tutti con animo di appartenere al nuovo Istituto. Pietro Spernich, seminarista, del resto era stato veramente il primo compagno dei fondatori, e anzi era stato il primo discepolo dei Cavanis ad abitare in una casupola vicino all’orto, tre anni prima della nascita della comunità della “Casetta, a partire dal 14 marzo 1817.”⁶ La nuova Casa erasi prima benedetta dal nostro Parroco, e Dio Signor si degni di farla sempre fiorire colla sua santa benedizione»⁷.

Non si trattava solo di una sistemazione pratica di fronte alle scuole: dal testo risulta che proprio in questa data nasceva la prima vera comunità della nostra Congregazione.

Per P. Antonio, abituato a vivere in un palazzo gentilizio, gotico, con vista sul canale della Giudecca, doveva essere stato un grande sacrificio personale questo cambio di indirizzo civico e di situazione sociale: era veramente scendere dal piedestallo della nobiltà e adattarsi a vivere come il popolo. Egli, col fratello, aveva comprato un palazzo di nobili, Ca’ da Mosto, per le scuole e per i loro amati e poveri figli; ma per sé, e più tardi per suo fratello, scelse la via dell’esodo. Aveva allora quarantotto anni e sette mesi.

Ci si può chiedere: perché si trasmise fino ad oggi questo nome diminutivo “casetta”? Il nome dipende dal fatto appunto che di fronte, dall’altra parte del canale a quel tempo, c’era “il palazzo” delle scuole, per bambini e giovani; di qua, alla fondamenta degli Arsenalotti, c’era la “casetta”, modesta abitazione dei Cavanis.

¹ Articolo di G. Leonardi, “Centocinquant’anni fa ...”, dalla rivista *Charitas*, XXXVI (1970), 3: 22-25. Venezia; con aggiornamenti al 20200307.

² Lo era però a livello del Patriarcato di Venezia.

³ Cap. I, regola 1 delle costituzioni del 1837; norma 1/a delle costituzioni del 2008.

⁴ A. SERVINI, *Epistolario e memorie*, I...cit., pp. 432-433.

⁵ P. Antonio Cavanis, N.d.A.

⁶ *Epistolario e Memorie*, I, p. 425.

⁷ *Memorie per servire alla storia della Congregazione*, 27 agosto 1820, in: *Epistolario e Memorie*, vol. I, p. 447:

L'estrema povertà della casetta rifletteva quella di Nazaret; e il piccolo gruppo di ecclesiastici e di laici che vi abitava, vivendo nell'amore fraterno, nella perfetta comunità dei beni, nella preghiera e nel servizio del prossimo dimostrava di voler imitare da vicino la Sacra Famiglia e la prima comunità cristiana di Gerusalemme. Vi si viveva anche in un clima di serenità, di gioia, di serena allegria, di perfetta fraternità.

Al gruppo iniziale si aggiunsero gradualmente altri religiosi, laici o sacerdoti, e tra questi dobbiamo ricordare soprattutto P. Marco, che dopo la morte della madre venne ad abitare con ardore e con profonda umiltà assieme al fratello e ai primi figli.

La Congregazione venne approvata dalla S. Sede, con l'erezione canonica celebrata il 16 luglio 1836, festa della Madonna del Carmine; il numero dei confratelli aumentò, sia pure tra difficoltà di ogni genere; ma la casa della comunità rimase per numerosi decenni la stessa. Ivi vissero e morirono santamente i due venerati fratelli, ivi vennero formati alla santità di vita e allo zelo per le anime le prime generazioni di religiosi dell'Istituto Cavanis.

La «casetta» però era eccessivamente misera e malsana. I muri trasudavano umidità; al pianterreno «l'acqua alta» invadeva le camere, molto basse rispetto al livello del vicino canale; si moltiplicava il caso di giovani confratelli stroncati dalla tisi e da altre malattie polmonari: bisognava provvedere⁸.

P. Casara, succeduto ai Fondatori e a P. Frigiolini nel governo dell'Istituto, pensava da tempo di costruire una nuova abitazione per la comunità; ma la grave spesa, e preoccupazioni più urgenti di ogni genere, tra cui a partire dal 1867 la perdita di tutti i beni della Congregazione e dei singoli religiosi gli impedirono a lungo di realizzare il progetto.

Nel 1867⁹ anche la «casetta» con l'orto annesso, come le scuole, la Chiesa e ogni cosa, venne incamerata dallo Stato Italiano che era appena entrato nel Veneto l'anno precedente; tuttavia i Padri poterono continuare ad abitarvi, come in casa d'altri.

Nel 1870, precisamente il 15 dicembre, la casetta e l'orto vennero riacquistati all'asta, al prezzo piuttosto caro di 17.314,94 lire. Era ben curioso il fatto di dover riacquistare col proprio denaro la propria casa, che già era costata tanti sacrifici; ma P. Casara non era tipo da piangere sul latte versato, e dopo il primo momento di doloroso stupore, si era subito rimboccato le maniche, e si era accinto al riacquisto degli immobili più necessari alla vita e all'attività della Congregazione.

Dopo circa dieci anni trascorsi in questo pesante ma fruttuoso compito, P. Casara, confidando più nella Provvidenza che nel conto in banca cronicamente anemico, il 20 gennaio del 1877 benedisse la prima pietra di una nuova ala di fabbricato, che poté essere completata tra molte difficoltà di carattere economico solo dopo quattro anni e finalmente il 20 gennaio 1881 la comunità poté trasferirsi nella nuova abitazione, sempre modesta e povera, ma più ampia e più salubre: è la stessa casa in cui vivono attualmente i Padri¹⁰.

Così P. Domenico Saporì narra al Patriarca la serie degli avvenimenti¹¹: «Si poté nullameno

⁸ Con ogni probabilità, questa caratteristica di eccessiva povertà e di insalubrità della prima residenza della comunità è uno dei motivi della mancanza di sviluppo della congregazione fin dal suo nascere.

⁹ Più esattamente il 24 settembre 1867 si ebbe l'applicazione all'Istituto Cavanis di Venezia del decreto generale, da applicare a tutti gli istituti religiosi del Veneto, del 1866 (dopo la III guerra di indipendenza) di soppressione e di incameramento dei beni.

¹⁰ Così scrivevo nel 1970. In realtà, dal 2002 la comunità dei religiosi Cavanis di Venezia ha ceduto la propria abitazione alla scuola, trasformando le camere in aule; e si è ritirata nelle piccole e basse camere dell'antico noviziato, ripetendo così un gesto di povertà e di amore ai giovani.

¹¹ Lettera del 1° marzo 1886.

di fatto conservar l'uso di questi due stabili¹², continuare così la convivenza nostra, e la osservazione delle nostre Regole, e l'esercizio delle Scuole, finché la Provvidenza ci aiutò a ricuperare e Casa e Scuole sull'asta pubblica, ed averne di nuovo il possesso. Dei Membri della Congregazione, benché per la soppressione provvisti di pensione (...) nessuno si ebbe che vi si distaccasse. E fu anche per questo che, continuando ogni maniera di introiti a confluire nella cassa comune della Congregazione, si poté anche noi concorrere non in piccola parte colle elemosine dei pii e generosi Fedeli, ed al riacquisto di alcuni altri dei Fondi perduti con la soppressione, e ad un enorme dispendio incontrato non pure in restauri indispensabili e miglioramenti molto opportuni, ma inoltre nella erezione dai fondamenti di due nuove ali di fabbrica, di cui si sentiva da lunghi anni il bisogno, ma alle quali non si era mai potuto efficacemente pensare».

La «casetta» rimaneva dunque libera, e ben presto la comunità Cavanis la cedette in caritatevole prestito ai Padri Somaschi che avevano dovuto rinunciare alla direzione dell'orfanotrofio del vicino convento dei Gesuati¹³; poco tempo dopo la Contessa Morosini Gatterburg, su invito di P. Casara, acquistò dall'Istituto la casa per 22.000 lire, per donarla ai Padri Somaschi¹⁴, favorendo insieme questi di una abitazione e i Padri Cavanis di una forte somma; purtroppo però veniva persa la proprietà della prima culla della Congregazione, che avrebbe potuto rimanere per noi ricordo e una luminosa testimonianza di povertà e vita religiosa: ma già si sa che i poveri, avendo urgenza di pane, non possono concedersi il lusso dei ricordi.

Dopo varie vicende la vecchia casa venne in proprietà del banco di S. Marco, noto istituto bancario di Venezia, che nel 1916 la offrì al Patriarca La Fontaine quale sede di una «Casa del soldato», luogo di ritiro sereno e cristiano per i soldati acquartierati in città durante «la grande guerra», cioè la prima guerra mondiale (1915-1918). I Padri Cavanis si assunsero volentieri la direzione della casa e la cura spirituale dei militari; ed ebbero così occasione di rientrare, sia pure come ospiti e per ragione di ministero pastorale, in «casetta».

Dopo la guerra i Padri adibirono la casa, per desiderio del Patriarca, a pensionato e sede di un circolo universitario¹⁵, mentre il cortile annesso¹⁶ veniva messo a disposizione tra l'altro di un reparto di esploratori¹⁷, il primo della città di Venezia.

Giunse finalmente il 12 maggio 1919, e il Banco S. Marco offrì in vendita la casa con il cortile all'Istituto, al prezzo di 130.000 lire. I Padri colsero l'occasione, e riuscirono poi lentamente a pagare la forte somma, con l'aiuto generoso dello stesso Istituto bancario, che concesse un pagamento rateale al tasso del 4%, poi ancora abbassato al 3%; e condonando infine la somma residua di 25.000 lire.

Il 2 maggio 1934 P. Andreatta, allora preposito generale¹⁸, poteva annunciare ai confratelli che il debito era del tutto estinto. Così la prima abitazione della comunità Cavanis ritornava all'Istituto;

¹² La casa e la scuola, N.d.A.

¹³ In realtà si tratta dell'ex-convento dei padri domenicani; ma poi i PP. Somaschi avevano in realtà dovuto rinunciare alla direzione dell'orfanotrofio situato alla Salute.

¹⁴ Nel 1884.

¹⁵ Probabilmente è da questo suggerimento da parte del Patriarca La Fontaine, accettato e messo in pratica dall'Istituto che provenne l'idea, più tardi, negli anni '50 del secolo scorso, di abbattere la casetta e di costruire il grande edificio per la foresteria per universitari e per la pastorale universitaria.

¹⁶ Il cortile grande, al lato dell'ex-convento dei domenicani e della «casetta»; che era poi l'antico «Orto» delle origini dell'Istituto.

¹⁷ Più conosciuti come Scout.

¹⁸ La serie dei suoi mandati coprì gli anni 1931-1949.

ed è tutt'ora in suo possesso. Essa sarà volta a volta, nei decenni successivi, sede del Circolo Calasanzio, della Congregazione Mariana e della Gioventù maschile di Azione Cattolica¹⁹; di pensionato universitario dal 1920 in poi, di aule scolastiche²⁰, della tipografia dell'Istituto, del teatro e sala cinematografica per gli allievi e dello studentato teologico. Nel fondo annesso, l'"Orto", che in massima parte servì e serve ancora come cortile per le ricreazioni e le attività sportive dei ragazzi dell'Istituto, vennero costruiti la palestra per l'educazione fisica²¹ e, più recentemente il pensionato universitario «Domus Cavanis»²².

Purtroppo, durante tutti quegli anni e attraverso servizi differenti, la «casetta» aveva perso quasi del tutto il suo aspetto originario, e quasi niente ricordava il volto che aveva nel tempo in cui era abitata dai Padri; essa venne infine abbattuta quasi del tutto nel 1961 per far posto alla «Domus Cavanis»²³.

Della "Casetta" originale, che aveva forma di "L", con il ramo orientale verso il Rio Terà Foscarini e il ramo settentrionale parallelo all'antica Cale Baleca, divenuta privata e proprietà o almeno concessione dell'Istituto, rimane soltanto una parte del braccio orientale, dipinta attualmente di colore arancio, mentre il più importante braccio settentrionale, dove si trovavano tra l'altro le camere dei Fondatori e la cappella di comunità è completamente scomparso.

A ricordo, se così si può dire, rimangono solo le due lapidi alle pareti della stanza a pianterreno che corrisponde all'area²⁴ della camera in cui morirono successivamente i due Padri Fondatori.

Eccone il testo:

¹⁹ GIAC in sigla.

²⁰ Ancora almeno fino al 2015, come aule jolly.

²¹ Attorno al 1953.

²² Sulla fine degli anni '50 e inizio degli anni '60 del secolo scorso. Lo stile architettonico della foresteria, pur molto bello, è piuttosto fuori posto nell'ambiente di Venezia; a suo tempo, P. Antonio Turetta, che si occupava direttamente della faccenda, come pure il rettore pro tempore e il preposito P. Tomasi dovettero fare miracoli – e percorrere anche communi non proprio ortodossi – per ottenere i permessi di costruire e far approvare il progetto. All'epoca della costruzione ero studente di propedeutica e poi di teologia in Istituto a Venezia e una delle vittime degli attacchi insistenti del P. Turetta Antonio era mio padre, allora assessore all'edilizia a Venezia, che non voleva assolutamente che si trasformasse lo skyline della zona con l'edificio avveniristico.

²³ La Domus Cavanis poi non si resse a lungo come Foresteria o Pensionato Universitario e come casa della Pastorale Universitaria, anche per mancanza di chiara volontà di praticare questa non facile pastorale, per la mancanza di personale specializzato in questo campo, e anche perché i giovani che chiedevano di abitarvi raramente lo facevano per desiderio di abitare in un ambito di chiesa. Essa venne allora affittata a un albergo, dentro del contesto del boom di turismo di massa a Venezia e della moltiplicazione degli alberghi ancora in atto, che sta trasformando Venezia in una Disneyland. Il palazzo si chiama attualmente "Albergo Belle Arti", al civico # 812/A di Dorsoduro, Rio Terà Foscarini. La foresteria universitaria è passata in un primo tempo nell'antico edificio dello studentato teologico Cavanis, a nord del più piccolo dei tre cortili dell'Istituto, al numero civico # 895 e 896 di Dorsoduro, Rio Terà Foscarini, cui era passato il nome di "Domus Cavanis". In seguito tuttavia anche questa ultima spiaggia della pastorale universitaria Cavanis è stata affittata all'Albergo Belle Arti, pur mantenendo il nome di "Domus Cavanis".

²⁴ Ricordo che P. Aurelio Andreatta con un gioco di parole e con una certa tristezza ci diceva che quella stanza corrispondeva (e corrisponde) ormai non all' "area" ma all' "aria" della stanza dove sono morti i fondatori, perché anche il livello del pavimento è stato sollevato di almeno mezzo metro, e i muri sono stati completamente rifatti.

HIC
ANTONIUS.ANGELUS.ET.MARCUS .ANTONIUS
COMITES.DE .CAVANIS
CONGREGATIONEM.CLERIC.SAECUL.
SCHOLARUM.CHARITATIS
FUNDARUNT
HINC
SANCTITATIS.LAUDE.CLARISSIMI
IN.COELUM.EVOLARUNT
FILII.PP.AN.MDCCCLXXXIV²⁵

CUBICULUM HOC
TOT DOMESTICIS MEMORIIS
INSIGNE
A.D. MCMXXXVIII
A CONGR. SCH. CHARITATIS
CANONICE CONSTITUTA
PRIMO RECURRENTE SAECULO
IN SACELLUM MUTATUM FUIT²⁶

²⁵ = Qui Antonio Angelo e Marco Antonio Conti Cavanis fondarono la Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità; di qui volarono in cielo, splendenti per fama di santità. I figli posero nell'anno 1884.

²⁶ = Questa camera, insigne per tante memorie di famiglia nell'anno del Signore 1938 fu mutata in cappella, ricorrendo il primo secolo dalla Istituzione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità.

Peccato davvero che questo "sacellum" o piccolo santuario, con le sue lapidi ancora in posto, o meglio ricollocate sui nuovi muri, sia oggi ridotto, in modo del tutto indecente e riprovevole, a stanza di deposito dei bagagli dei clienti dell'Albergo Belle Arti, e che anche i membri della comunità Cavanis di Venezia vi abbiano difficile (e triste) accesso.